

Una comunità in discernimento

Quale oratorio nel III millennio a partire dal percorso sinodale?

Vi propongo un cammino in tre passi, con due provocazioni e tre domande. Infine una lettera di d. Bosco. Parto dall'idea di pastorale giovanile come “cantiere aperto”. In particolare l'oratorio e il suo rinnovamento sono in pieno movimento, visto che siamo davvero in un “cambiamento d'epoca”.

Passo poi ad alcune indicazioni che vengono dal Sinodo, attraversando il cammino che ha prodotto prima l'*Instrumentum laboris* (IL) e poi il *Documento finale* (DF). Papa Francesco ci ha appena donato l'Esortazione Apostolica postsinodale *Christus vivit*. Insieme abbiamo una piccola e preziosa biblioteca da frequentare! Infine rilancio con l'esigenza del discernimento, ponendo tre domande per innescare il dibattito e il confronto.

1. Davvero un cantiere aperto?

Incomincio partendo dall'editoriale contenuto in NPG 4/2019, che chiede di rimboccarci le maniche vista l'innumerabile quantità di cantieri aperti in questo tempo di grandi cambiamenti in atto. Lì parlo di 5 costellazioni di senso e di 15 nuclei generativi, tra cui c'è anche l'oratorio. Quella parte, che conviene risentire, aveva come titolo *Rinnovare l'idea e la pratica dell'oratorio a partire dal “criterio oratoriano”*:

L'oratorio e il criterio oratoriano sono davvero una dinamica importante, perché l'oratorio e il centro giovanile sono il segno della sollecitudine della comunità cristiana per i giovani. È evidente che per noi dire oratorio significa trasformare la Chiesa in una casa per i giovani, secondo la bella affermazione del DF 138: «Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fraternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere “madre per tutti e casa per molti” (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 287): la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani». In questo senso, dopo aver chiarito quello che noi in gergo salesiano chiamiamo il “criterio oratoriano” (caratterizzato da quattro pilastri: casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi tra amici) si parla anche dell'oratorio e del centro giovanile come luogo pastorale specifico. Lo si era fatto di sfuggita nell'IL al n. 180 e lo si fa al n. 143 del DF, chiedendo di “dinamizzare” i centri giovanili facendoli diventare strumenti privilegiati per una Chiesa in uscita. Come fare? Come pensiamo la fisionomia dell'oratorio del III millennio?¹

Prima di tutto ci chiediamo: che cos'è il “criterio oratoriano”? Il riferimento autorevole per questo si trova nell'articolo 40 delle nostre Costituzioni:

Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria. Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane *criterio permanente* di discernimento e rinnovamento di *ogni attività e opera*.

Per don Bosco è questione evangelica questa dell'oratorio e del criterio che lo deve reggere. Gesù, colui che raduna folle attorno alla sua parola e i suoi gesti, è venuto in mezzo a noi «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi»²: è proprio interessante che don Bosco utilizzi questa citazione come *incipit* per introdurre il suo *Piano di regolamento dell'oratorio*: «Le parole del santo Vangelo che ci fanno conoscere essere il Divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù de' nostri giorni»³.

¹ R. SALA, *Rimbocchiamoci le maniche. Alcuni cantieri di rinnovamento aperti dal Sinodo*, in «Note di pastorale giovanile» 4 (2019) 2-10, 7-8.

² *Gv* 11,52.

³ Cfr. G. BOSCO, *Introduzione al Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco*, Torino, Tipografia salesiana, 1877.

Per don Bosco l'oratorio è il mezzo, il *medium* adeguato, per rispondere alla multiforme e articolata povertà dei giovani che egli ha incontrato. Dal cuore di don Bosco nasce l'*idea di oratorio*, cioè quel *laboratorio di spiritualità, di pratica educativa e di intenzionalità pastorale* concretizzato nell'esperienza di Valdocco, che fin dall'inizio è, notate bene, un insieme fecondo di (1) una cappella per pregare, (2) alcune aule per insegnare e (3) un giardino per giocare⁴. Esso ci offre ancora oggi le coordinate che devono caratterizzare ogni nostra azione educativo-pastorale e ogni nostra opera apostolica. Esso si regge su quattro solide colonne⁵:

- *Casa che accoglie*, caratterizzata da uno "spirito di famiglia", dove l'altro è ospitato con rispetto, attenzione, dialogo e ascolto, partendo dalla sua concreta situazione;
- *Parrocchia che evangelizza*, cioè un luogo capace di offrire un percorso di vita cristiana orientato all'incontro con il Signore e alla vita buona del vangelo;
- *Scuola che avvia alla vita*, cioè un luogo in cui vi è una crescita integrale attraverso una proposta culturale in grado di offrire dignità di vita e preparazione ad una cittadinanza attiva;
- *Cortile per incontrarsi tra amici*, che dice l'informalità serena, la prossimità amichevole, la confidenza amorevole e il cammino condiviso.

È quindi evidente che il pensiero di don Bosco è integrale e poliedrico, e mai settoriale e divisivo!

Per testimoniare poi che il rinnovamento dell'oratorio è davvero *un grande cantiere aperto*, sono andato a rivedere tutte le volte che – da quanto sono Direttore della Rivista – in NPG si è preso in considerazione il tema "oratorio" e da che punti di vista.

Ci sono prima di tutto 5 interventi "corposi", cioè Dossier o articoli di spessore e approfondimento:

- M. SALSI (ed.), *Oratorio: la sfida multiculturale (Dossier NPG)*, in «Note di pastorale giovanile» 3 (2017) 5-43
- N. PAGNONCELLI, *Gli oratori in Italia*, in «Note di pastorale giovanile» 4 (2017) 49-55 e M. MOSCHINI, *Gli oratori in Italia. Una rilettura*, in «Note di pastorale giovanile» 4 (2017) 56-60
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sintesi delle risposte diocesane al questionario in preparazione al Sinodo 2018 su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, in «Note di pastorale giovanile» 1 (2018) 5-54
- S. CURRÒ, *Oratorio, educazione e pastorale dei giovani. A partire dalla "Nota pastorale sull'oratorio"*, in «Note di pastorale giovanile» 3 (2019) 44-52
- P. ARIENTI - L. GREGORELLI - S. MARELLI - E. POLETTI, *Cresciuti in oratorio. La sfida educativa degli Oratori in Lombardia (Dossier NPG)*, in «Note di pastorale giovanile» 4 (2019) 15-54

A questo si aggiunge la Rubrica "Laboratorio dei talenti 2.0", che finora ha accumulato 9 puntate, con materiali di approfondimento sul sito www.notedipastoralegiovanile.it:

1. *Due parole di premessa*, in «Note di pastorale giovanile» 1 (2018) 68-69
2. *La forza degli oratori (M. Falabretti)*, in «Note di pastorale giovanile» 2 (2018) 50-54
3. *La mappa che ci serve. Oratorio e progetto educativo (S. Guidi)*, in «Note di pastorale giovanile» 3 (2018) 56-61
4. *Animazione da riscoprire. La metodologia propria dell'oratorio che ci sorprende ancora (G. Cotichella - M. Carboni)*, in «Note di pastorale giovanile» 2 (2018) 74-77
5. *Oratorio: un cantiere aperto all'educazione vocazionale (D. Abascià - V. saracino)*, in «Note di pastorale giovanile» 6 (2018) 66-70
6. *Il primato della prossimità. La relazione come linguaggio dell'oratorio (L. Ramello)*, in «Note di pastorale giovanile» 8 (2018) 77-80
7. *Educare attraverso una fraternità educante (R. Pascolini)*, in «Note di pastorale giovanile» 1 (2019) 68-72
8. *Con, per di... L'oratorio e la famiglia (C. Rocchetta)*, in «Note di pastorale giovanile» 2 (2019) 54-57
9. *Il presbitero in oratorio (E. Corti)*, in «Note di pastorale giovanile» 3 (2019) 72-75

PRIMA PROVOCAZIONE

Dal punto di vista culturale, educativo e pastorale, quanto sono attento al dibattito in atto sull'oratorio oggi? Quali sono le mie fonti di studio e le persone con cui mi confronto?

⁴ Una mirabile sintesi dell'idea di oratorio è contenuta nella lettera n. 312 dell'Epistolario: GIOVANNI BOSCO (introduzione, note critiche e storiche a cura di F. Motto), *Epistolario*, vol. I (1835-1863), LAS, Roma 1992. Vedi punto 4 di questa relazione.

⁵ Cfr. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale giovanile Salesiana. Quadro di riferimento*, SDB, Roma 2014³, 128-131.

2. Che cosa ha detto il Sinodo sull'oratorio?

Un secondo punto per noi importante è stato il cammino sinodale.

In realtà l'idea e la pratica dell'oratorio, ne abbiamo preso coscienza, è una realtà molto italiana e molto salesiana, ma non molto di più! Viene da una tradizione che nasce intorno al rinnovamento in atto nel XVI secolo (che ha in Filippo Neri l'iniziatore "carismatico" e in Carlo e Federico Borromeo le più grandi figure di espansione "istituzionale") e poi ha un rilancio e una dilatazione "missionaria" durante la seconda metà dell'800 (don Bosco è solo una punta di iceberg insieme a moltissime altre esperienze sociali e profetiche di quel secolo).

Dico solo una parola sulla fase di ascolto e una sulla fase di dibattito sinodale.

L'IL, come voi sapete, è la sintesi che viene da circa 15.000 pagine di ascolto della Chiesa universale a vario titolo e a vario livello. Non molti hanno parlato dell'oratorio. Lo ha fatto la CEI e poche altre Conferenze Episcopali, che in genere hanno citato realizzazioni "italiane" nei loro territori.

Oltre al fugace accenno al n. 32, il tema "oratorio" è stato inserito nell'IL all'interno della vita della comunità cristiana (cfr. i nn. 175-197⁶), e sostanzialmente in un contesto critico rispetto alla sua passione educativa.

Risentiamo per intero i numeri 179 e 180:

La cura pastorale per le giovani generazioni

179. Molte Conferenze Episcopali hanno avvertito con chiarezza l'intima connessione tra evangelizzazione e educazione, ben sviluppata da tanti Istituti di vita consacrata maschili e femminili che da secoli puntano su questo binomio e offrono a tutta la Chiesa un'esperienza feconda di pastorale giovanile connotata da una spiccata attenzione ai percorsi educativi. Parecchie risposte delle Conferenze Episcopali segnalano che diverse comunità cristiane e molti pastori hanno una carente sensibilità educativa. Una di loro dice che in tante situazioni «i giovani non sono nel cuore di molti Vescovi, sacerdoti e religiosi». Quando una comunità di credenti è invece consapevole del suo compito educativo e si appassiona ad esso, è in grado di liberare forze spirituali e materiali che concretizzano una vera e propria "carità educativa", capace di mettere in campo insospettite energie e passione verso le giovani generazioni.

180. Merita una parola speciale la realtà dell'oratorio o di attività pastorali simili, che vedono la Chiesa soggetto proponente di un'esperienza che in vari contesti rappresenta, come dice una Conferenza Episcopale, «la cura specifica di una comunità cristiana nei confronti delle giovani generazioni. I suoi strumenti sono i più diversi e passano attraverso la creatività di una comunità educativa che sa mettersi al servizio, ha uno sguardo prospettico sulla realtà e sa affidarsi allo Spirito Santo per agire in modo profetico». Dove c'è l'oratorio le giovani generazioni non sono dimenticate e assumono un ruolo centrale e attivo nella comunità cristiana. Alcune Conferenze Episcopali si aspettano dal Sinodo un rilancio di questa esperienza.

Anche il dibattito durante l'*Assemblea sinodale* non ha riservato grandi interventi all'oratorio. Anche qui spiccano alcuni interventi italiani e salesiani. La questione è stata ripresa nel DF, sempre nel contesto del rinnovamento della vita della comunità cristiana in base al principio della "sinodalità missionaria". Il testo che riguarda il "centro giovanile" (termine che a livello linguistico è molto più comprensibile e spendibile in ambito universale) è inserito nella sezione riguardante la "Pastorale giovanile in chiave vocazionale" e in questo contesto va letto e compreso (nn. 138-143). Conviene dare occhio a questi sei numeri per contestualizzare bene la parola specifica sull'oratorio.

Si parte dall'idea della Chiesa come "casa". Coerentemente con l'esigenza di passare "dalle strutture alle relazioni", il n. 138 chiede alla Chiesa di essere per i giovani «casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza». La riscoperta dell'indole familiare della Chiesa invita a mettere al centro la fraternità e di abbandonare un volto burocratico di Chiesa.

Si passa poi all'esigenza di animare vocazionalmente ogni aspetto della pastorale. La qualificazione vocazionale della pastorale in fondo non è altro che la sua riqualificazione cristiana, perché proprio l'esperienza di ogni battezzato è quella di sentirsi e sapersi "amato" personalmente e quindi "chiamato" per nome. La vocazione infatti offre alla fede il suo volto personalizzato e personalizzante, che fa uscire il credente da un anonimato incolore, inodore e insapore. Per questo, dal punto di vista pratico, vi è una precisazione decisiva: «Nei cammini di conversione pastorale in atto non si chiede quindi di rafforzare la pastorale vocazionale in quanto settore separato e indipendente, ma di animare l'intera pastorale della Chiesa presentando con efficacia la molteplicità delle vocazioni» (n. 139).

⁶ È interessante a questo proposito dare un occhio ai titoli di questo capitolo terzo della III parte dell'IL, intitolata "Una comunità evangelizzata ed evangelizzatrice": *Un'idea evangelica di comunità cristiana; Un'esperienza familiare di Chiesa; La cura pastorale per le giovani generazioni; La famiglia, soggetto privilegiato dell'educazione; In ascolto e in dialogo con il Signore; Alla scuola della Parola di Dio; Il gusto e la bellezza della liturgia; Nutrire la fede nella catechesi; Accompagnare i giovani verso il dono gratuito di sé; Comunità aperta e accogliente verso tutti.*

Si arriva alla richiesta di intensificazione vocazionale della pastorale ai giovani. Tale accentuazione è motivata dalla singolarità della giovinezza, perché essa «è la stagione privilegiata delle scelte di vita e della risposta alla chiamata di Dio. La “vocazionalità” della pastorale giovanile non va intesa in modo esclusivo, ma intensivo» (n. 140). Pensare, organizzare e realizzare una pastorale giovanile al di fuori della dinamica vocazionale significa mancare il bersaglio e privare i giovani di ciò che veramente qualifica la loro esperienza di vita giovane: «L’inquietudine della ricerca spirituale, l’inquietudine dell’incontro con Dio, l’inquietudine dell’amore» (n. 50).

Dopo tre numeri che identificano la qualità familiare, vocazionale e giovanile della pastorale con e per i giovani seguono tre indicazioni organizzative di non poco conto.

Faccio notare che dal punto di vista “organizzativo” – cioè rispetto al nostro modo di vivere e lavorare insieme – oltre che questi tre numeri del DF che seguono, è da studiare con attenzione tutto il capitolo quarto della III parte dell’IL (“Animazione e organizzazione della pastorale”, nn. 198-211), in particolare i numeri 204-205 (“Reti e collaborazioni a livello civile, sociale e religioso”), il numero 206 (“La progettazione pastorale”) e il n. 209 (“Verso una pastorale integrata”). Senza dimenticare la forza del n. 198, che conviene risentire:

Per accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale non servono solo persone competenti, ma anche strutture adeguate di animazione non solo efficienti ed efficaci, ma soprattutto attrattive e luminose per lo stile relazionale e le dinamiche fraterne che generano. Alcune Conferenze Episcopali sentono il bisogno di una “conversione istituzionale”. Rispettando e integrando le nostre legittime differenze, riconosciamo nella comunione la via privilegiata per la missione, senza la quale è impossibile sia educare che evangelizzare. Diventa sempre più importante quindi verificare, come Chiesa, non solo “che cosa” stiamo facendo per e con i giovani, ma anche “in che modo” lo stiamo facendo.

Prima di tutto il superamento del lavoro pastorale “per uffici”. La frammentazione pastorale è cosa nota. Sappiamo che le specializzazioni rischiano di perdere la verità fondamentale per cui tutto è connesso e integrato. In molti hanno chiesto una rinnovata capacità progettuale che renda tutti attori di un cammino di comunione, dove lo stesso processo diviene formativo per coloro che lo compiono. Mentre l’ufficio tendenzialmente divide, il progetto unisce creando comunione (cfr. n. 141).

Poi l’antica e sempre nuova questione del rapporto tra eventi e vita quotidiana. È evidente che entrambi i movimenti hanno il loro senso e vengono incontro a obiettivi importanti: se l’evento è un momento di trasfigurazione spirituale e di appartenenza ecclesiale forte, il quotidiano rimanda alla gioia e la fatica della vita ordinaria. L’insistenza sui percorsi educativi e sugli itinerari di fede invitano a «realizzare queste convocazioni come tappe significative di un processo virtuoso più ampio» (n. 142).

Infine l’attenzione a spazi dedicati appositamente ai giovani, segno di una comunità attenta e appassionata per le giovani generazioni. Qui conviene risentire il numero 143 per intero, perché ci tocca da vicino:

Spazi specifici dedicati dalla comunità cristiana ai giovani, come gli oratori e i centri giovanili e altre strutture simili manifestano la passione educativa della Chiesa. Essi si declinano in molti modi, ma rimangono ambiti privilegiati in cui la Chiesa si fa casa accogliente per adolescenti e giovani, che possono scoprire i loro talenti e metterli a disposizione nel servizio. Essi trasmettono un patrimonio educativo molto ricco, da condividere su larga scala, a sostegno delle famiglie e della stessa società civile.

Nel dinamismo di una Chiesa in uscita è però necessario pensare a un rinnovamento creativo e flessibile di queste realtà, passando dall’idea di centri statici, dove i giovani possano venire, all’idea di soggetti pastorali in movimento con e verso i giovani, capaci cioè di incontrarli nei loro luoghi di vita ordinari – la scuola e l’ambiente digitale, le periferie esistenziali, il mondo rurale e quello del lavoro, l’espressione musicale e artistica, ecc. – generando un nuovo tipo di apostolato più dinamico e attivo.

In *Christus vivit*, a meno di sbagliarmi, non mi pare vi siano particolari avanzamenti sul tema, ma solo alcune sottolineature e attenzioni da avere.

Una prima attenzione nasce dalla proposta iniziale di papa Francesco circa la forma e lo stile della nostra pastorale giovanile: si parla infatti di “*pastorale sinodale*” (nn. 203-208), perché «da pastorale giovanile non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un “camminare insieme” che implica una “valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri della Chiesa, attraverso un dinamismo di corresponsabilità”. [...] In questo modo, imparando gli uni dagli altri, potremo riflettere meglio quel meraviglioso poliedro che dev’essere la Chiesa di Gesù Cristo. Essa può attrarre i giovani proprio perché non è un’unità monolitica, ma una rete di svariati doni che lo Spirito riversa incessantemente in essa, rendendola sempre nuova nonostante le sue miserie» (cfr. nn. 206.207).

Una seconda attenzione è legata alla *qualità relazionale* degli ambienti ecclesiali di accoglienza dei giovani (cfr. nn.

216-220), dove si ribadisce l'idea e la forza della Chiesa come "casa" e si citano esplicitamente le esperienze oratoriane, con la forza della loro prossimità: «In questo modo si fa strada quell'indispensabile annuncio da persona a persona, che non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale» (n. 218).

Una terza attenzione è legata all'idea di "*pastorale giovanile popolare*" (cfr. nn. 230-238): secondo un concetto abbastanza "latinoamericano", si intende una pastorale "anti-elitaria" – cioè inclusiva di tutti i membri del popolo di Dio che invita ad avere ambienti di accoglienza ampi e a "a bassa soglia" – ed anche in un certo senso "spontanea" – cioè capace di lasciare l'iniziativa ai giovani, certi che lo Spirito di Dio è presente e agisce in loro.

SECONDA PROVOCAZIONE

Quali dinamiche ti sorprendono delle indicazioni sinodali che hai scoperto in questi mesi? Che cosa pensavi ci fosse e non hai trovato rispetto alla questione dell'oratorio e del centro giovanile?

3. Quale oratorio per il Terzo millennio?

Adesso tocca a noi! Nel senso che il Sinodo non ci ha dato risposte preconfezionate, ma ci ha chiesto di metterci in discernimento. Rispetto al cambiamento in atto non possiamo pensare che ci arrivino delle ricette pronte. Il Papa lo aveva detto alla Chiesa italiana a Firenze il 10 novembre 2015: «Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme». Lo ha ripetuto in *Christus vivit*: «Esorto le comunità a realizzare con rispetto e serietà un esame della propria realtà giovanile più vicina, per poter discernere i percorsi pastorali più adeguati» (n. 103).

Il primo frutto del Sinodo è che siamo chiamati a metterci in discernimento. Per questo è essenziale la creazione di ambienti adeguati al discernimento. È un altro dei 15 nuclei generativi a cui fare attenzione:

Il cammino sinodale è partito dall'idea che bisogna accompagnare i giovani nel loro cammino di discernimento vocazionale ed è arrivato pian piano a prendere coscienza che la Chiesa stessa ha bisogno di entrare nel ritmo del discernimento vocazionale per comprendere nell'oggi la sua missione nella storia. Questo significa che la Chiesa stessa è chiamata ad assumere l'*habitus* del discernimento nel suo modo di pensare, progettare e realizzare la sua missione. Si possono vedere a questo proposito i nn. 1-2,4,73,137-139 dell'IL. Come pure i nn. 62,104-105,110-113 del DF. Mi permetto di citare per intero il DF n. 124, che è molto specifico su questo, perché tocca l'esercizio dell'autorità come servizio al discernimento comunitario: «L'esperienza di "camminare insieme" come Popolo di Dio aiuta a comprendere sempre meglio il senso dell'autorità in ottica di servizio. Ai pastori è richiesta la capacità di far crescere la collaborazione nella testimonianza e nella missione, e di accompagnare processi di discernimento comunitario per interpretare i segni dei tempi alla luce della fede e sotto la guida dello Spirito, con il contributo di tutti i membri della comunità, a partire da chi si trova ai margini. Responsabili ecclesiali con queste capacità hanno bisogno di una formazione specifica alla sinodalità. Pare promettente da questo punto di vista strutturare percorsi formativi comuni tra giovani laici, giovani religiosi e seminaristi, in particolare per quanto riguarda tematiche come l'esercizio dell'autorità o il lavoro in *équipes*⁷.

La pratica del discernimento come stile di progettazione è quindi molto promettente. Per questo, coerentemente con il metodo sinodale – che affonda le sue radici nell'episodio biblico di Emmaus e si distende logicamente in tre tappe (riconoscere, interpretare, scegliere) – lascio tre domande per rilanciare il dibattito, perché evidente il rinnovamento auspicato non può che prendere il via dalla vostra capacità di discernimento personale e comunitario.

TRE DOMANDE

1. *Riconoscere*. Il contesto attuale e la condizione giovanile: quali sono a tuo parere le sfide principali da affrontare per ripensare l'oratorio (salesiano) oggi?
2. *Interpretare*. Pastorale giovanile in chiave vocazionale: come ripensare l'efficacia del criterio oratoriano oggi nella sua complessità e concretezza?
3. *Scegliere*. Pastorale in forma sinodale: che cosa significa mettere in atto davvero una "sinodalità missionaria" nel rinnovamento educativo-pastorale dell'oratorio oggi?

⁷ R. SALA, *Rimbocchiamoci le maniche. Alcuni cantieri di rinnovamento aperti dal Sinodo*, in «Note di pastorale giovanile» 4 (2019) 2-10, 6.

4. L'idea di oratorio: una mirabile sintesi di don Bosco

Torino, [21] febbraio 1857

La carità del Vangelo che ispira all'uomo le più belle opere di beneficenza sebbene rifugga dal richiamare sopra di sé gli sguardi altrui, tuttavia ove la gloria di Dio e il vantaggio del prossimo lo richiedano, non esita di superare la sua ritrosia e stendere la mano alle persone benefiche, e narrare talvolta il bene operato onde serva ad altri d'invito e di eccitamento a venire in aiuto ai bisognosi. Questo riflesso ha fatto deliberare la Commissione costituita per questa Lotteria a dare un cenno delle opere principali che in questi Oratorii si fanno, e così fare a tutti conoscere a che sia destinato il provento che ne fosse per derivare.

Crediamo cosa pubblicamente conosciuta come il sac. Bosco Giovanni nel desiderio di promuovere il vantaggio morale della gioventù abbandonata si adoperò che fossero aperti tre Oratorii maschili ai tre principali lati di questa città, ove nei giorni festivi sono raccolti, nel maggior numero che si può, quei giovani pericolanti della città e de' paesi di provincia che intervengono a questa capitale. In questi Oratorii avvi cappella per le funzioni religiose, alcune camere per la scuola ed un giardino per ricreazione. Ivi sono allettati con premii, e tratti con un po' di ginnastica o con altra onesta ricreazione, dopoché hanno assistito alle sacre funzioni. Il numero di quelli che intervengono eccede talvolta i tre mila. Quando le stagioni dell'anno lo comportano, vi è scuola di lettura, scrittura, canto e suono. Un ragguardevole numero di pii signori sono solleciti a prestare l'opera loro col fare il catechismo; coll'adoperarsi che i giovani disoccupati vengano collocati al lavoro presso ad onesto padrone, continuando loro quell'amorevole assistenza che ad un buon padre si conviene.

Nell'Oratorio poi di Valdocco ci sono anche le scuole feriali di giorno e di sera specialmente per quei ragazzi che o per l'umiltà delle lacere vesti, o per la loro indisciplina non possono essere accolti nelle pubbliche scuole.

Le scuole serali sono assai frequentate. Ivi è parimenti insegnata lettura, scrittura, musica vocale ed instrumentale, e ciò tutto per allontanarli dalle cattive compagnie, ove di certo correrebbero rischio di perdere lo scarso guadagno del lavoro, la moralità e la religione.

Tra questi giovani, siano della città, siano dei paesi di provincia, se ne incontrano alcuni (per lo più orfani) i quali sono talmente poveri ed abbandonati, che non si potrebbero avviare ad un'arte o mestiere senza dar loro alloggio, vitto e vestito; e a tal bisogno si è provveduto con una casa annessa all'Oratorio di Valdocco, ove sono accolti in numero di oltre centocinquanta: loro è somministrato quanto occorre per farsi buoni cristiani ed onesti artigiani. Accennato così lo stato di questi Oratorii si può facilmente conoscere ove sia diretto il provento della Lotteria: le spese dei fitti dei rispettivi locali, la manutenzione delle scuole, e delle chiese, dar pane ai centocinquanta ricoverati sono oggetti di gravi dispendi.

Inoltre or sono tre anni nella fatale invasione del colera si dovette riattare un locale apposito, ove in quella congiuntura furono ricoverati in numero di quaranta orfani, parecchi dei quali sono tuttora nella casa. In quest'anno poi si è dovuto ultimare un tratto di fabbrica da alcuni anni messo in costruzione. Tutti questi lavori sebbene eseguiti colla più studiata economia resero indispensabile la spesa di oltre quarantamila franchi. La qual somma coll'aiuto di caritatevoli persone fu già nella maggior parte pagata, ma rimane ancora un debito di dodici mila franchi.

A soddisfare tali spese, a provvedere alla possibilità di proseguire nel bene incominciato, non abbiamo potuto trovare altro mezzo se non una Lotteria di oggetti, come quella che apre la via a qualsiasi condizione di persone di concorrere in quel modo e misura che i mezzi e la carità di ciascuno suggeriscono.

A tal uopo fu chiesta la debita autorizzazione dal Regio Governo che accolse favorevolmente la domanda, e con decreto del 2 corrente febbraio accordò tutte le facoltà che pel buon esito della Lotteria sembrano opportune.

Noi siamo intimamente persuasi che i nostri concittadini e le persone caritatevoli delle provincie, alle quali pure si estende il beneficio degli Oratorii e della casa, vorranno associarsi con noi e prendere non piccola parte, mandando oggetti destinati a servire di premio, e facendo acquisto di biglietti. Un eletto numero di benemerite persone furono cortesi di accettare di farsi promotori e promotrici, impegnandosi a raccogliere oggetti e a smerciare biglietti a norma del piano di regolamento ivi uniti.

Noi abbiamo soltanto esposto lo scopo degli Oratorii ed i mezzi principali che sono posti in opera onde conseguirlo. L'opera ci pare da se stessa abbastanza commendevole, senza ché ci aggiungiamo parola. Notiamo soltanto che prendendo parte a quest'opera di beneficenza si provvede alla pubblica ed alla privata utilità; e voi sarete benedetti da Dio e dagli uomini. Da Dio presso cui non vi verrà meno la ricompensa; dagli uomini poi avrete la più sentita riconoscenza, mentre uno stuolo di giovani benediranno ogni momento la mano benefica che li ha tolti dai pericoli delle strade, avviandoli al buon sentiero, al lavoro, alla salvezza dell'anima.

La Commissione

[Testo tratto da: GIOVANNI BOSCO (introduzione, note critiche e storiche a cura di F. Motto), *Epistolario*, vol. I (1835-1863), LAS, Roma 1992, lettera n. 312]